



Il mio nome è Maria Cosway e questa è la mia storia

Testo di Daniela Fusari



Memoris



ètempodi**SCOPRIRE**

Maria Cosway

Mi presento, mi chiamo Maria Luisa Caterina Cecilia Hadfield... (questa dei tanti nomi doveva proprio essere un'abitudine dei tempi andati).

Chiamatemi Maria e, giusto per precisare, sono ricordata con il cognome di mio marito, Richard Cosway.

Dunque, sono inglese, ma sono nata in Italia, a Firenze nel 1760. Mio papà aveva aperto lì un piccolo albergo dove venivano i turisti dell'epoca. Già, perché le persone ricche viaggiavano anche a quei tempi e l'Italia era una meta fissa; era di moda fare il Grand tour d'Italie per conoscere arte e storia del nostro Paese.

I miei genitori, che erano di religione protestante, mi iscrivono però, quando ho quattro anni, nella scuola di un monastero cattolico.

Non esistevano mica gli asili e le scuole pubbliche, a quei tempi.

Mi piacciono tanto la musica e la pittura, ma soprattutto la pittura. Quando a dieci anni esco dalla scuola del convento, continuo a studiare disegno e vado nelle chiese e nei musei di Firenze a copiare i capolavori dei grandi maestri dell'arte. Sono così brava che mio papà mi manda a studiare un anno a Roma. Quando torno i miei disegni sono giudicati così bene che ricevo una medaglia d'argento e sono ammessa all'Accademia fiorentina del Disegno.



Questa sono io a 18 anni. È un autoritratto, cioè l'ho fatto io. Sono davvero brava, eh? E anche molto carina.

Ma poi mio papà muore, l'albergo comincia ad andare male e in casa i soldi mancano. Dopo tre anni, la mamma decide che torniamo tutti in Inghilterra e si preoccupa di

trovarmi un marito per avere una bocca in meno da sfamare. Sono carina, ben istruita, con tanti talenti artistici e così vengo offerta come sposa a Richard Cosway, miniaturista e collezionista di opere d'arte, insomma proprio un "buon partito", come si diceva allora. Eccoci ritratti come marito e moglie.



Lui sembra giovane, ma in realtà è un bel pezzo più vecchio di me. Nella nuova casa invitiamo artisti e letterati, uomini politici, scienziati e musicisti. Io continuo a dipingere e espongo 31 miei dipinti alla Royal Academy of Arts, ma Richard non vuole che io venda le mie opere, insomma crea ostacoli alla mia carriera.

Facciamo insieme un viaggio a Parigi e lì conosco personaggi molto importanti: Thomas Jefferson, futuro presidente degli Stati Uniti d'America, un grande pittore, Jacques-Louis David, e anche Giulia Beccaria (la mamma di Alessandro Manzoni) e Francesco Melzi d'Eril, un nobile milanese.

Poi divento mamma di una bambina, Louisa Paolina Angelica. Eccola! Il ritratto glielo ha fatto il suo papà.



Dopo il parto, però, io non sto bene e vengo in Italia perché qui c'è un clima migliore che mi può aiutare a guarire. Torno a Firenze, dove sono nata, e poi vado a Venezia e a Genova. L'italiano lo so bene e l'Italia è un po' casa mia. Ci resto quattro anni, anche perché con Richard non ho un buon rapporto.

Quando torno, la mia bimba è cresciuta e mi prendo cura di lei e della sua educazione. Ma a sei anni la mia piccola si ammala e muore. Immaginatevi la mia disperazione...

Allora torno in Italia, a casa di mia sorella Bettina che abitava a Maleo (aveva sposato un ricco agricoltore lodigiano).

E qui si comincia a capire cosa c'entro io con Lodi, ma non è ancora il momento per me di venire a vivere in questa città.

Quando sto un po' meglio, torno a Parigi e qui frequento artisti e persone importanti, tra cui la mamma di Napoleone e altri della sua famiglia.

Ho un mio progetto: riprodurre con la pittura e il disegno tutte le opere che Napoleone ha preso in Italia e portato in Francia.

Le incisioni le ho fatte, ma poi non ho trovato nessun editore disposto a stampare e a vendere il mio lavoro.

Ne potete vedere un esempio nella pagina successiva.



Allora vado a Lione perché sono stata invitata ad aprire in quella città una casa di educazione per signorine. All'inizio le cose vanno bene, ma poi mancano i soldi e sono costretta a chiudere la scuola.

Questo esperimento però è stato molto utile perché, tornata da mia sorella e con l'aiuto di Francesco Melzi d'Eril, decido di aprire una nuova scuola femminile e il luogo scelto è proprio la città di Lodi. Ecco qui sotto la fotografia della zona vicino a Porta Cremona in cui si vedono gli edifici del collegio e il suo parco.



Secondo me, le bambine devono essere educate e istruite come i maschietti, devono cioè studiare, oltre a ricamo, musica, pittura e danza, anche l'italiano, le lingue straniere, l'aritmetica, le scienze, la storia e la geografia. Alla Fondazione che porta il mio nome, sono rimasti i miei appunti su come insegnare queste materie in modo interessante. Quando devo tornare a Londra perché mio marito è molto malato, durante il viaggio scrivo delle lettere alle insegnanti del collegio, raccontando quello che vedo e parlando di tutto: popoli, paesaggi, case, arte, monumenti, scuola, storia, cibi, trasporti, pulizia e perfino gabinetti. Il viaggio dura 24 giorni! A piedi, a cavallo, in diligenza, in portantina, in barca e in battello. Pensate che fatica! Oggi si prende l'aereo e in poche ore si arriva... Quando mio marito muore, eredito parecchi soldi e beni preziosi; un po' di mobili e quadri li vendo e un po' li porto a Lodi. Tanti dei suoi libri sono ancora nella biblioteca della Fondazione.



Ormai, però, non sono più giovane neanch'io e comincio a pensare al futuro del mio collegio dopo di me. Alla fine, riesco a trovare un accordo e ad affidare la gestione della mia scuola alle Dame inglesi. Faccio anche testamento e lascio tanti soldi per il suo funzionamento.

La scuola cresce e molte bambine della Milano "bene" e molte figlie di ricchi fittavoli del Lodigiano ricevono la loro educazione nel mio collegio. Anche una delle figlie di

Alessandro Manzoni, il grande scrittore de "I promessi sposi". Com'è piccolo il mondo, avevo conosciuto a Parigi la sua nonna.

La mia scuola è così apprezzata che anche l'imperatore Francesco I riconosce i miei meriti e mi nomina baronessa.

Insomma, io mi sono impegnata perché l'istruzione delle bambine fosse più moderna e completa, utile a creare un nuovo modello di figura femminile e molte donne venute dopo di me sono state educate così, certo solo quelle delle famiglie ricche, ma intanto un passo era stato fatto.



Questa sono io da vecchia, circondata dalle allieve e dalle Dame inglesi, che, come vedete, non erano dame ma suore.

Anche da vecchia però mi piace viaggiare, pensate che a 75 anni sono ancora in giro: Roma, Napoli, Vienna.

Quando muoio, il mio corpo viene sepolto nella chiesa delle Grazie, proprio vicino al mio collegio.

La città di Lodi mi ha intitolato una via e la Fondazione che porta il mio nome è viva e vegeta, infatti, nella sala musica restaurata si tengono concerti e conferenze. Insomma, quella che era nata come una scuola per signorine continua a svolgere la sua funzione educativa, aperta a tutta la città.





Memoris



Famiglia Nuova



CITTÀ
DI LODI